LEBOLE la morte di una giovane operaia, tragica conferma di una inchiesta medica

Arezzo: nevrosi a catena con il ritmo americano

Un terzo delle lavoratrici esposte alla nuova malattia «da sfruttamento» Si raddoppiano i tempi, si raddoppia la produzione, si raddoppia la fatica

Dal nostro inviato

AREZZO, novembre

La madre è alb[illegible] seduta su una sedia nella cucina bianca accanto alla stufa a legna accesa. Veste di nero. Intorno al viso ha un *fazzoletto nero*. Gli occhi brillano. Le mani sono forti con le dita nodose da contadina. Tiene la testa appoggiata a un braccio vicino al fuoco che sfrigola sotto la griglia. «Non è stata la fabbrica — dice — lo stipendio di agosto l'aveva portato di 62 mila lire». Non piange più quando parla della figlia perduta.

Renata Teucolitti aveva 23 anni e da cinque lavorava alla «Lebole Euroconf». È morta sotto il treno il 26 ottobre. Da due giorni soli era tornata al lavoro dopo un mese di malattia nervosa, dicono in fabbrica. Il primo giorno l'aveva passato piangendo davanti alla macchina. L'avevano cambiata di reparto perché nell'«americano» non ce la faceva a tenere i ritmi. Nelle ultime ore di vita s'era presa un rimprovero con le sue compagne per un cappotto che era riuscito male.

«È stata una disgrazia» ripete la madre. Ad Anghiari, paese contadino come in molti altri paesi d'Italia, il suicidio è una *macchia* per la famiglia.

Scrive il «Giornale del mattino» del 26 ottobre: «Una rapida indagine ha consentito di stabilire con larga verosimiglianza che la giovane operaia [illegible] aveva [illegible] tecnica [illegible] del rep[illegible] si era [illegible] alcuni [illegible] fino alla [illegible]. Altre operaie hanno ricordato che la ragazza era rimasta — in epoche diverse — lungamente assente dal lavoro per malattia (pare che [illegible] nervose) e che aveva ripreso servizio soltanto da un paio di giorni». Aggiunge la «Nazione» dello stesso giorno: «Un'amica [illegible] l'ha [illegible] sulla porta e [illegible] guardato l'orologio e il bosco [illegible] pregandola di conservarglieli per qualche minuto». Fra le 12.40 e le 13.30 [illegible] preso il lavoro.

Ora, che ha incorporato anche il «Pantalonificio italiano», la «Lebole Euroconf» ha più di tremila operaie. Metà del pacchetto azionario è dei fratelli Lebole, l'altra metà del la Lanerossi (ENI). Si legge appunto nelle relazioni al bilancio della Lanerossi svolte durante l'assemblea del 23 aprile 1965:

> «Nel corso del 1964 la Lebole Euroconf nonostante le incertezze del mercato manifestatesi specialmente nel secondo semestre ha registrato un ulteriore aumento del proprio fatturato, il che riconferma la posizione preminente che essa ha raggiunto nell'industria delle confezioni. Il costante aumento della produttività aziendale ha limitato le conseguenze della lievitazione dei costi di lavoro ed ha consentito all'azienda di ottenere soddisfacenti risultati economici». Nel '62, l'utile netto fu di sei milioni, nel '63 di 62 milioni, nel 64 di oltre 152 milioni.

Per un intero anno dall'ottobre del 62 al settembre del 63 il prof. Granati direttore dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Siena, il prof. Angeleri attualmente assistente dell'Università di Perugia e il dottor Lenzi medico di fabbrica condussero una indagine sanitaria nella «Lebole Euroconf».

> Negli stabilimenti, allora, lavoravano in media 2362 operaie: *79 su cento veniva*no dalla campagna, 20 su cento dalla città.
>
> Ventinove operaie su cento (quasi una ogni tre!) vennero classificate come «soggetti con disposizione nevrosica».
>
> La ricerca fu condotta prima, per mezzo di un questionario, su 662 lavoratrici, quindi, con i relativi raffronti, sui 99 «soggetti psiconevrosici» riconosciuti.
>
> Delle operaie, l'87,60 per cento terminato il lavoro in fabbrica, svolgeva lavoro domestico nell'ambito familiare, il 52,11 per cento conduceva una vita disagiata, il 64,35 per cento aveva motivi vari di disagio nel lavoro, il 25,38 per cento era insoddisfatta del lavoro.

«Molti [illegible] (*i croni*) [illegible] n.d.r.) annotavano i tre medici — hanno riferito di sentirsi anche nei giorni di riposo, cioè durante le feste o le ferie, in altre parole di sentirsi sempre stanchi». Erano citate testimonianze drammatiche: «Ho finito per rovinarmi la salute», «Così finirò per ridurmi uno straccio».

Si legge nelle relazioni al bilancio della «Lebole Euroconf»: «Nel settore produttivo lo sforzo organizzativo è stato particolarmente intenso e teso alla ricerca di più economiche tecniche di lavorazione. Concluso favorevolmente il periodo di sperimentazione, si è iniziata la graduale applicazione dei nuovi metodi di lavoro da cui ci si ripromettono buoni risultati economici».

I «nuovi metodi di lavoro» è bene dirlo subito non sono altro che supersfruttamento: aumentare la produzione senza investire una lira in più nello sviluppo tecnologico, riducendo il personale nei vari reparti alle varie catene. Pilota è il reparto «americano». Ci lavorano 300 operaie e fu creato alcuni mesi or sono seguendo i consigli appunto di «specialisti» americani. Non una macchina nuova fu acquistata. Si disposero le vecchie in modo diverso più «scientifico», si selezionarono le operaie con un esame psicotecnico. Le si trasformarono in macchine. Si introdussero i cronometri [illegible] con una [illegible] d[illegible] come [illegible] i [illegible] con [illegible] i [illegible] che [illegible] funzionino [illegible] come [illegible] come p[illegible] qui.

> Entrarono in funzione i cronometri. Tanti capi da fare tanti devono essere fatti. Così la produzione è aumentata dal 50 al 100 per cento e molte lavoratrici, per tenere la «norma» sono costrette a rinunciare al la colazione, non possono persino andare al gabinetto.

Ora dal reparto «americano» questi nuovi metodi [illegible] vengono estesi a tutto lo stabilimento gradualmente, quasi clandestinamente, nel timore di non provocare la reazione operaia. Il meccanismo infernale del supersfruttamento va avanti alla «Lebole Euroconf» per raggiungere «buoni risultati economici» che verranno poi sbandierati in tutte alle prossime assemblee di bilancio.

Renata Teucolitti era della Lebole Euroconf» Veniva da Anghiari ad Arezzo ogni mattina e ogni sera tornava da Arezzo ad Anghiari dopo otto ore di «lavoro americano». [illegible] va la dura vita delle sue compagne che arrivano alla fabbrica da Città di Castello da Sansepolcro da Sclelina da San Giustino da Cterni da Cortona da Pistrino da Sinalunga da Torrita da Toronto [illegible] dai paesi più lontani dalle case dei mezzadri dai casceinali di collina dopo una marcia di uno due tre quattro e anche cinque chilometri dopo un viaggio estenuante su un pullman sgangherato coi panini involti in un giornale. Sua madre non piange più perché ha pianto troppo. Se ne sta curva sulla stufa figura nera di lutto nella cucina bianca e mormora senza forza: «Non è stata la fabbrica, lo stipendio d'agosto l'aveva portato di 62 mila lire».

Un suicidio nel paese è una macchia per la famiglia è stata una disgrazia. Anche per la «Lebole Euroconf» un suicidio è una macchia: il supersfruttamento che porta alla nevrosi invece è un buon olio che lubrifica il meccanismo del profitto.

Ma la lotta operaia si prepara.

Franco Magagnini

inchiostro versato

Cuore al femminile

«L'uomo è il cervello, la donna è il cuore». *Accettata questa verità mistico anatomica il problema del rapporto economico, sociale, morale, civile tra uomo e donna, in una parola il problema dell'emancipazione femminile è bello e risolto. Se ne è parlato tanto di questo problema e invece è tutto lì come spiega il settimanale cattolico* Orizzonti *del 31 ottobre: la donna — chiaris e il settimanale — è nata dall'uomo (forse non sarà stato facile comunque è nata dall'uomo) ma non dalla sua testa — questa è un'idea pagana con Minerva che salta fuori dal cranio di Giove — bensì dal la zona del cuore perché fosse ben chiaro che il suo destino era di essere amata e amare e non di immischiarsi in affari che non la riguardano quali sono quelli, appunto per cui occorre utilizzare il cervello.*

La donna invece — ed è di lì che è nato il problema — non ha capito niente (il che non dovrebbe stupire, è tutto cuore e niente testa lo ha appena detto Orizzonti*) ed ha fatto una tremenda confusione: nata nella zona del cuore, la donna nella età nera della storia civile si era ridotta a scivolare verso i piedi come la storia ci rapporta» finita nei piedi ha cominciato a risalire su per le caviglie le ginocchia la pancia lo stomaco ha raggiunto un'altra volta la zona del cuore. Ma invece di fermarsi ha sconfinato va «su sempre più su verso la testa dell'uomo». In questa mania per l'alpinismo non si sta fermando più. Le sono venute delle idee singolari «non più sudditanza all'uomo ma parità».*

Di fronte a questa pretesa il cattolico Orizzonti *si allarma: le donne devono accontentarsi (ella «parità» ormai quasi completa di doveri e di diritti». Che vogliono di più? Sono «quasi» uguali agli uomini monopolizzano il cuore lascino perdere il cervello» non si mettano a contestare la sudditanza. L'a via dell'accordo c'è sempre «L'uomo sia vero uomo e la donna si mostri tutta bella». Geniale intuizione al più un po' vecchiotta avrebbe potuto essere lo «slogan» dei vigorosi romani al tempo del ratto delle Sabine.*

*

Accade nel mondo

Oroscopo di guerra

Le studentesse americane che chiedono al loro governo di metter fine alla guerra nel Viet Nam non debbono aver letto il supplemento astrologico di un noto settimanale femminile italiano: vi avrebbero trovato la previsione che la pace nel Viet Nam «si avrà solo tra cinque anni». Bisogna infatti aspettare secondo l'oroscopo «la grande congiunzione Urano Giove a qualche grado dal Sole della Repubblica Popolare Cinese» un evento celeste che si verificherà solo nei dintorni del 1970. Nel frattempo ogni dimostrazione è superflua. Non è Johnson che manda i ragazzi americani a morire nella giungla indocinese e i suoi superapparecchi a bombardare villaggi inermi: sono Urano e Giove. Non è fine fare dimostrazioni contro i pianeti.

Che fare? Mandare un telegramma alle studentesse americane per avvertirle ai sensi *del numero 45 di Novella* che la lotta per la pace è astrologicamente parlando un non senso? O incoraggiarle a credere come fanno nelle loro forze piuttosto che nelle stelle?

LE FRANCESI IN CIFRE

Sotto il titolo «Come votano le donne», l'Express pubblica il risultato di un sondaggio eseguito dalla SOFRES [illegible]

Le donne si interessano alla politica?

Il 63 per cento dichiara di non interessarsene affatto o molto poco. Solo il 5 per cento dichiara di [illegible] davvero di [illegible] politica.

Atteggiamento sul controllo delle nascite varia a seconda dell'età e della categoria sociale?

Tra i 18 e i 30 anni solo la metà delle donne si dichiarano favorevoli al controllo delle nascite [illegible]

Qual è la conclusione?

Il generale De Gaulle [illegible] nel corpo elettorale femminile [illegible] il solo punto vulnerabile è il controllo delle nascite [illegible] le donne [illegible]

PARIGI: il controllo delle nascite, calamita per attirare il voto delle donne. Tra i candidati De Gaulle è il meno esplicito, anche se strizza l'occhio all'esercito femminile

Pillola elettorale per 15 milioni di voti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, novembre

Françaises, français! La pillola vi attende dopo il voto del 5 dicembre, quando avrete eletto a suffragio universale «il migliore dei francesi».

Il generale non ha certo pronunciato frasi di questo tipo al suo discorso del 4 novembre. Ma tutta la propaganda gollista e quella ufficiale attraverso la TV, la radio e i giornali governativi la sta mettendo per lasciarlo credere. Le donne costituiscono il 54 per cento dei 28 milioni di elettori francesi. Il loro voto decide e sarà per molti aspetti un voto autonomo, staccato dai partiti e tendente ad affermare alcune proprie rivendicazioni di fondo. I problemi femminili si situano nel campo della legislazione matrimoniale, in quello dei diritti delle lavoratrici e infine concernono la difesa *di se stesse, del proprio avve*nire e della propria salute.

D'altra parte, ogni anno le statistiche registrano in Francia un milione di aborti clandestini: un dato che lascia comprendere come il disagio fra *le donne sia grave nel campo* del controllo delle nascite.

In Francia esiste una legge che data dal 1920 e che perseguita tutti coloro che impartiscono indicazioni o consigli anticoncezionali.

Le donne francesi non sono state viziate. I destini della Nazione — di una Francia che vede in loro le procreatrici della ricchezza demografica e le compagne di un uomo che stringe in pugno lui lo scettro politico sociale ed economico — hanno sempre sopravanzato per importanza il «destino femminile». Anche le rivoluzioni e la più celebre di esse ebbe a propria base anche i *cahiers de doléances* femminili — non hanno lasciato troppo fertile traccia.

Spinto dalla demagogia o dall'interesse elettorale De Gaulle ha cercato di farsi l'alleato, l'amico o addirittura il protagonista di una «nuova rivoluzione femminile» sotto la *guida neo capitalista. Nella pri*mavera di quest'anno è stata abrogata con un progetto di legge governativo la parte più ferocemente antifemminista della legislazione napoleonica per le donne sposate. Il 10 novembre l'Assemblea ha ratificato con il proprio voto la legge che entrerà in vigore il 1° gennaio del 66. In questo autunno è stato creato con decreto ministeriale un «Comitato per i problemi del lavoro femminile» che ha lo scopo di rinnovare e rendere più avanzata la legislazione del Codice del lavoro per le lavoratrici madri e in genere per i sette milioni di donne francesi che risultano occupate. Resta ora il problema del controllo delle nascite.

Su questo punto Mitterrand ha superato De Gaulle di giustezza sul traguardo finale ed ha parlato il 23 ottobre scorso per primo di abolire la legge del 1920 affermando al tempo stesso di essere favorevole al *birth control*. Il *candidato unico* della sinistra ha presentato in Parlamento un progetto orientato nel senso di cancellare la disposizione di 15 anni or sono pur senza parlare esplicitamente della «pillola» anticoncezionale. Il movimento femminile del Planning familiare ha plaudito tanto più che su indicazione di questa associazione le donne hanno acquistato presso le farmacie francesi nel solo mese di luglio del 64 80 mila scatole di pillole sotto un'etichetta anodina non compromettente. Le donne comuniste hanno visto nel gesto di Mitterrand una conferma della richiesta del PCF presentata molti anni or sono per la cancellazione degli articoli della legge 1920.

Ma il grande problema resta la «pillola»: la si potrà diffondere o no, legalmente? I gollisti cercano per così dire di «addolcire la pillola» per guadagnare tempo e voti senza compromettersi troppo. La Francia «figlia maggiore della Chiesa» non vuol urtare le gerarchie cattoliche e aspetta che il problema venga risolto a Roma dal Concilio. Il regime gollista e assai prudente. Il piccolo borghese nel la moglie [illegible] che un editore presentava sulla [illegible] scelta pubblicitaria dello scabroso e celebre romanzo di Christiane Rochefort *Il riposo del guerriero*, questo *slogan*: «Il libro che ha fatto arrossire la signora De Gaulle». La censura cinematografica teatrale e letteraria oggi non è *tanto politica quanto «mora*le». De Gaulle quando non va a messa la domenica tanto per fare un altro esempio tiene a far comunicare dai servizi dell'Eliseo che quel giorno «non si sentiva bene». *Tant Yvonne*, zia Ivonne come madame De Gaulle è familiarmente chiamata, avrebbe «preso male la pillola»: ella risulta intrattabile su questo argomento e grida al tradimento del suo ministro preferito, quello della salute pubblica con il quale è sua abitudine andare ad inaugurare le *creches*. La prima signora dello Stato avrebbe persino disdetto in questi giorni l'abbonamento ad un giornale femminile a grande diffusione perché le inter viste pubblicate erano tutte a favore del *birth control*.

Gli ideologhi della Quinta Repubblica sono dal canto loro liberati da altri problemi. Essi vogliono una «grande Francia» con cento milioni di abitanti, tutti francesi. Debré ha ripetuto la cifra di questo traguardo demografico — che del resto figura in tutti i piani della Repubblica — nel suo discorso all'Assemblea l'8 novembre. Ora come popolare il paese di tanti nuovi figli se le donne francesi prendono la «pillola»?

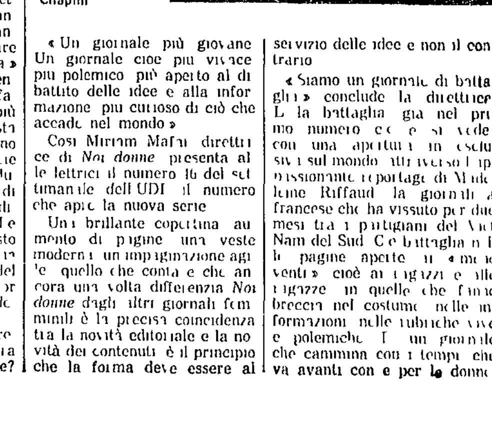
Ma la questione in larga parte dell'elettorato femminile continua ad essere avvertita in modo serio. Allora il governo dà un colpo al cerchio e un colpo alla botte. Così il ministro della salute pubblica Marcellin ha formato in questi giorni un comitato di 14 specialisti per studiare l'effetto della «pillola» sulla salute delle cittadine affermando al tempo stesso che «il governo non ha intenzione di chiudere il problema del controllo delle nascite». I «14 saggi della pillola» si sono riuniti per la pri*ma volta il 10 novembre* e la seconda convocazione è stata stabilita per il *22 dicembre*, il che rivela subdolamente il *bluff* elettorale. D'altra parte in Francia come diceva Clemenceau «quando non si sa che fare si nomina una commissione». La TV mette in programma quattro trasmissioni sul *birth control* prima delle elezioni. Tutto si fermerà qui a nostro avviso. Di fronte al «Qui e Rodi, qui salta» della pillola il governo si ritirerà indietro.

In quanto al PCF Jeanette Vermeersch riafferma in un articolo apparso su *France Nouvelle* la propria opposizione: i problemi di una maternità felice non si risolvono inchiodando le pillole anticoncezionali *ma mutando le strutture del*lo Stato e adeguandole ai bisogni delle grandi masse di donne lavoratrici e di madri. Tuttavia l'accordo dei comunisti sull'abolizione della legge 1920 è completo, il dissenso invece regna sull'abolizione dei mezzi anticoncezionali considerati da Jeanette Vermeersch pratiche neo malthusiane.

Maria A. Macciocchi

«Noi donne» n. 46

VIETNAM: una reporter tra i gruppi partigiani



Il primo numero che apre la nuova serie di «Noi donne» in copertina Geraldine Chaplin

«Un giornale più giovane. Un giornale cioè più vivace, più polemico, più aperto al dibattito delle idee e alla informazione più curioso di ciò che accade nel mondo».

Così Miriam Mafai direttrice di *Noi donne* presenta alle lettrici il numero 46 del settimanale dell'UDI, il numero che apre la nuova serie.

Una brillante copertina, aumento di pagine, una veste moderna, un'impaginazione agile: quello che conta e che ancora una volta differenzia *Noi donne* dagli altri giornali femminili è la precisa coincidenza tra la novità editoriale e la novità dei contenuti. È il principio che la forma deve essere al servizio delle idee e non il contrario.

«Siamo un giornale di battaglia» conclude la direttrice. La battaglia già nel primo numero c'è e si vede: con una apertura in esclusiva sul mondo attraverso l'appassionante reportage di Madeleine Riffaud, la giornalista francese che ha vissuto per due mesi tra i partigiani del Viet Nam del Sud. C'è battaglia nelle pagine aperte ai «meno venti», cioè ai ragazzi e alle ragazze, in quelle che fanno breccia nel costume, nelle informazioni, nelle rubriche vive e polemiche. È un giornale che cammina con i tempi, che va avanti con e per le donne.

ADULTERIO: la parola ai magistrati

L'«angelo del focolare» nella gabbia del codice

Le leggi italiane che regolano i rapporti familiari in contrasto con la realtà moderna

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO, novembre

Il palazzone del Tribunale di Ascoli è rivestito di marmi bianchi una moda tanto cara al fascismo, negli ultimi piani però mostra un'anima di mattoni gialli. Il regime non fece in tempo a completare l'opera che si rivela per quella che è: un sepolcro imbiancato. «A volerci rimettere *mano verrebbe la pena di raschiar via tutto il marmo e lasciar l'anima di mattoni* — osserva l'uomo che mi guida per i lunghi corridoi ampi ma oscuri. — *L'ipocrisia non giova all'architettura».*

«*L'ipocrisia non giova alla giustizia*». La stessa frase è ripetuta dal giovane magistrato che circa un mese fa si è rifiutato in questo Tribunale di giudicare una moglie accusata d'adulterio. Il pubblico ministero Eugenio Fusco e il giudice Mario Mandrelli hanno messo invece sotto accusa il Codice Penale italiano di fronte alla Corte Costituzionale. «*La moglie adultera* — dice l'articolo 559 del Codice — *è punita con la reclusione fino a un anno ed è punibile a querela del marito*».

I due magistrati riassumono in breve la questione: «*L'articolo è esclusivamente dedicato alle donne, non ne esiste uno corrispondente per gli uomini. La sua esistenza a nostro parere contrasta quindi con la Costituzione Repubblicana che riconosce all'uomo e alla donna pari diritti*». Fin qui la questione giuridica. Dov'è la ipocrisia?

«*Si sostiene che l'articolo 559 è una specie di custode dell'unità e della integrità della famiglia. In realtà è diventato un mezzo ipocrito per distruggerla più in fretta e più a fondo* — spiegano i due magistrati. — *Quando un marito trascina in tribunale la moglie accusandola di adulterio in 30 casi su cento lo fa per ottenere la separazione legale per colpa di lei. D'altro canto mentre aumentano vertiginosamente le cause civili per la separazione diminuiscono i processi penali per i reati d'adulterio. Questo significa che l'adulterio è ritenuto dai più una ragione sufficiente per dividere i coniugi ma non abbastanza valida per mandare una donna in galera. In questo il costume del nostro paese — per fortuna — ha camminato più in fretta delle riforme giuridiche. Ignorarlo sarebbe ipocrisia. Bisogna riconoscere invece che il Codice ha le gambe più corte della morale corrente*».

Con quali argomentazioni la Corte Costituzionale ha respinto sempre tutte le richieste che invocano la illegittimità dell'articolo sull'adulterio?

«*La Corte Costituzionale nel l'ultimo parere sull'argomento che risale a cinque anni fa — ha sostenuto che l'adulterio della moglie è ritenuto dalla coscienza collettiva ossia dal costume e dalla morale corrente una offesa più grave di quello del marito. Si suppone ancora valida insomma una mentalità che vede la famiglia tutta fondata sulla supremazia dell'uomo e relega la donna ad attività esclusivamente domestiche. Lei simbolo vivente dell'istituto familiare sacra vestale della casa angelo del focolare se commette adulterio è quindi più colpevole e più pietra di scandalo del suo compagno.*

«*Noi sosteniamo che durante questi ultimi cinque anni il costume, le idee, la coscienza collettiva in proposito sono mutati profondamente. Il comportamento della donna ha fatto grandi passi avanti e da tempo ha cancellato l'antica visione che si aveva di lei.*

Abbiamo visto le donne entrare sempre più numerose attive e coscienti nel mondo del lavoro e conquistarsi posizioni pari a quelle dell'uomo. Di conseguenza anche nella famiglia la moglie ha assunto un ruolo identico a quello del marito: la donna che lavora contribuisce in modo determinante al bilancio familiare, spesso in modo necessario e irrinunciabile. Nei confronti dei figli il suo ruolo di educatrice è mutato: non è più un tacito esempio di virtù squisitamente femminili. Il suo è e deve essere un compito molto più attivo e di battaglia.

«*Tutto questo è avvenuto non per sterile velleità di ribellione all'antico stato di cose ma perché la società moderna ha bisogno di donne moderne e attive. Da questi fatti sono scaturiti anche modi di pensare, atteggiamenti mentali, costumi nuovi. Negarlo sarebbe anche questo ipocrisia.*

Usciamo dal Tribunale di Ascoli insieme con un'impiegata che ha appena terminato di lavorare. Piove a dirotto. La donna quasi incurante [illegible] il bavero dell'impermeabile e attraversa correndo la strada verso un gruppo di colleghe che si pigiano alla fermata dell'autobus sotto la pensilina. Sono «gli angeli del focolare» che tornano a casa come milioni di altre in tutta Italia. Il nostro codice deve allungare le gambe se vuole raggiungerli: sono «angeli» che camminano in fretta.

Elisabetta Bonucci